

NASCE IL COMPARTO "ISTRUZIONE E RICERCA"

La nuova aggregazione dovrà tenere conto anche delle politiche di settore. Un contratto unico di comparto sulle materie comuni e singole sezioni contrattuali per salvaguardare le specificità professionali e di settore. I sindacati pronti al rinnovo dei contratti pubblici e a stanare le furbizie del governo



Un'opportunità per chi lavora nella conoscenza

Intervista a Serena Sorrentino, segretaria confederale della Cgil
di ANNA MARIA VILLARI

All'inizio del mese di aprile è stato firmato un accordo tra il governo e i sindacati confederali e delle categorie pubbliche sulla riduzione dei comparti di contrattazione che passano da 12 a 4. La Cgil ha giudicato positivamente questo risultato. Perché?

R. In premessa devo dire che la necessità di ridurre i comparti di contrattazione ci è stata imposta dalla Legge 150/2009, la legge "Brunetta". Su come affrontare questa riduzione ab-

biamo discusso a lungo e proficuamente al nostro interno. Il nostro giudizio sull'accordo è positivo perché, in sede negoziale, siamo riusciti a superare l'impostazione iniziale di Governo e Aran che volevano ridurre i comparti di contrattazione utilizzando un criterio meramente quantitativo. All'inizio, la loro proposta era di creare 3 comparti, uno per le professioni educative, uno per le professioni sanitarie e un terzo per tutti gli "amministrativi" di tutti i settori della pubblica amministrazione. In seconda battuta, hanno proposto di aggregare i

comparti per numeri di lavoratori che quantitativamente li rendessero equivalenti, anche mescolando settori che non avevano afferenza tra loro. La Cgil, invece, ha costruito un'ipotesi di aggregazione che tenesse conto delle politiche di settore. Quindi, avere istituito un comparto per l'istruzione e la ricerca, ridefinendo anche la filiera dei percorsi educativi di istruzione, alta formazione e di ricerca; un comparto per le funzioni locali, che raccoglie tutti i lavoratori delle amministrazioni "decentrate"; un comparto delle funzioni cen-

NASCE IL COMPARTO "ISTRUZIONE E RICERCA"

trali e un comparto di contrattazione per la sanità è una modalità di ridefinizione dei comparti che accompagna l'aggregazione di precedenti contratti nazionali a un ridisegno delle politiche di settore.

Le 4 grandi aree contrattuali del settore pubblico tenderanno a rendere omogenei alcuni trattamenti di lavoratori che finora facevano riferimento al proprio contratto di categoria. Nel comparto della conoscenza ci sarà da unificare alcune materie prima regolate da 4 contratti nazionali e da altrettanti di secondo livello. Sarà certamente una sfida per il sindacato che dovrà forse affrontare qualche malumore tra i lavoratori. Questo nuovo quadro normativo cambia sostanzialmente il sistema della contrattazione collettiva che conosciamo?

La struttura contrattuale così come disegnata dall'articolo 8 dell'accordo sui comparti è un aspetto positivo che la Cgil e le altre organizzazioni sindacali confederali hanno conquistato al tavolo negoziale. Infatti lì si chiarisce che la struttura di comparto è costruita con una gerarchia tra livelli che ci consente, proprio in quei settori come l'istruzione e la ricerca che mettono insieme lavoratori che hanno trattamenti e specificità molto differenti tra loro, di salvaguardare queste specificità.

E come sarà possibile?

Nel nuovo modello uscito dall'accordo, il contratto di comparto uniformerà tutti i trattamenti che, dal punto di vista normativo, sono già preliminarmente assimilabili. Mentre tutto ciò che non è armonizzabile nel contratto di comparto sarà disciplinato da un'apposita sezione contrattuale o da una parte speciale dei contratti. Abbiamo voluto andare alla definizione del comparto dell'istruzione e della ricerca – e, come si sa, la discussione è stata molto animata, anche perché alcune organizzazioni sindacali non dividevano

questa impostazione – proprio per salvaguardare settori importanti come, appunto, quelli della scuola, dell'università, dell'alta formazione artistica e musicale e della ricerca, dunque il comparto della conoscenza nel suo insieme. Il contratto di comparto potrà contenere soltanto norme di carattere generale, poi si dovranno prevedere sezioni o parti contrattuali molto dettagliate e molto specifiche che ci consentiranno di salvaguardare sia le professionalità preesistenti, sia tutte le materie che vanno disciplinate in un contratto nazionale che rispecchi quelle specifiche



professionalità. Per questo pensiamo che questo modello contrattuale, oltre all'aggregazione dei comparti, sia quello che maggiormente oggi possa dare garanzia, soprattutto ai lavoratori di alcuni comparti, penso in particolare alla ricerca e all'Afam, di vedere salvaguardate quelle specificità che prima erano disciplinate nei contratti nazionali di categoria.

Si prefigura un modello contrattuale più "confederale", che mi pare vada un po' in controtendenza a una sorta di polverizzazione del lavoro. Forse per il vuoto contrattuale di quasi 10 anni, si diffondono sigle sindacali d'occasione, magari sul contenzioso e la produzione di ricorsi su singoli aspetti della profes-

sione. Questo accordo può aiutare a unificare il lavoro?

L'accordo ha ridefinito anche la rappresentanza e la rappresentatività delle organizzazioni sindacali di categoria, perché è evidente che aggregare comparti, riducendoli, ha modificato il livello di rappresentatività di tanti sindacati, quindi ha favorito le aggregazioni sindacali che maggiormente erano rappresentative anche in base ai risultati delle ultime votazioni per le Rsu. Infatti, la FLC è uno di quei sindacati che viene premiato proprio per la lungimiranza dimostrata nell'aver già fatto un'aggregazione. È un modello più confederale se intendiamo con questo termine una visione più unitaria delle politiche contrattuali a sostegno delle politiche di settore. Il contratto di comparto stabilisce il principio che ci sono trattamenti riconosciuti come "universali" per tutti i lavoratori che afferiscono a quell'ambito contrattuale. Ci sono norme di carattere generale che attengono ai diritti dei lavoratori che finalmente verranno estese e riconosciute, in quella logica più inclusiva, che noi auspicavamo da tempo, quindi anche in questo vicino alle politiche della Cgil.

Questo accordo può essere un modello anche per il settore privato?

Nelle linee guida per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego e della conoscenza abbiamo indicato l'obiettivo di raggiungere una uniformità di trattamento per i lavoratori appartenenti agli stessi settori, indipendentemente che siano pubblici o privati, proprio attraverso la contrattazione. Per fare questo abbiamo davanti una sfida: la ricontrattualizzazione del lavoro pubblico. Sappiamo però che ci scontriamo con due scogli, il primo è la legge 150/09, l'altro è la legge 107/15. Quindi, fatto l'accordo sui comparti, per chiudere i contratti nazionali dobbiamo riconquistare, anche attraverso le mobilitazioni che stiamo mettendo in campo, l'idea

NASCE IL COMPARTO “ISTRUZIONE E RICERCA”

che sia la contrattazione lo strumento che regola i rapporti di lavoro e non invece la legge, come anche questo Governo continua a riproporre.

Diversi mesi fa il governo, per bocca della ministra Madia, disse che era pronto a rinnovare i contratti pubblici, ma aspettava il sindacato alla prova dell'accordo sui comparti. Ora non avrebbe più alibi per questi rinnovi, attesi da oltre 7 anni. Eppure nel DEF non si prevede alcuno stanziamento per i contratti. Che succederà? Rinnovi contrattati senza benefici economici?

Questo è uno dei punti all'ordine del giorno del confronto con il Governo, perché già nella legge di stabilità 2015, quindi per gli anni 2016-2017-2018 era previsto uno stanziamento di solo 300 milioni di euro riservato al comparto dello Stato. Sono risorse irrisorie, sia in considerazione di un blocco contrattuale così lungo, sia perché l'accordo sulla riduzione dei comparti può dare avvio alla contrattazione, come peraltro intimato dalla sentenza della Corte costituzionale dell'anno scorso. Quindi auspicavamo che nel Def ci fosse una correzione alla legge di stabilità. Invece troviamo una lenta riduzione delle risorse a disposizione del personale nel 2017 e 2018, in conseguenza del blocco del *turn over* e del blocco della contrattazione decentrata, che sono indicati come fattori di riduzione di spesa, e la previsione per il triennio 2019-2021 solo dell'indennità di vacanza contrattuale. Quindi è come se il governo ci dicesse di rinnovare la parte normativa dei contratti e di aspettare altri 6 anni per la parte economica. È evidente che le organizzazioni sindacali non possono accettare questa impostazione anche perché il lavoro pubblico non soltanto ha bisogno di vedere riconosciuti incrementi salariali, dopo anni di sacrifici che hanno contribuito al risanamento del paese, ma perché la riforma della pubblica amministrazione e la qualificazione dei servizi non si fanno

senza risorse. E non soltanto sotto forma di salario dei lavoratori, che per noi è chiaramente una priorità, ma anche dal punto di vista degli investimenti, ad esempio, nella formazione e nella riqualificazione del personale pubblico, e, ancora, per l'incremento delle risorse a favore del miglioramento dell'offerta formativa, che, come sappiamo, in parte vanno alla didattica, ma in parte devono premiare il lavoro degli insegnanti.

Con questo atteggiamento il governo fa uscire dalla finestra la contrattazione che era entrata dalla porta. Senza ri-



orse per i contratti leva potere e rappresentanza al sindacato. Però, ad esempio nella scuola, concede, solo ai docenti, bonus, prima i 500 euro per la formazione, ora il premio ai "migliori".

Il bonus è un'elargizione unilaterale, quindi non può essere assimilato a un incremento salariale. La differenza è sostanziale, non solo perché la prima è una disponibilità unilaterale del dirigente e la seconda è titolarità della contrattazione. È diverso il percepimento da parte del lavoratore. Il bonus, nonostante sia considerato una voce accessoria del salario, ha caratteristiche diverse, perché, ad esempio, non vengono calcolati tutti gli istituti della retribuzione diretta e indiretta. Questo significa che, sebbene i lavoratori ab-

biano a disposizione, percepiscano una somma – che, vorrei precisare, è inferiore a quanto abbiamo ottenuto con i contratti nei settori privati laddove li abbiamo rinnovati – perdono la titolarità a vedere riconosciuti diritti su quella somma che invece la contrattazione integrativa e il salario accessorio consentirebbero. Quindi è come se il Governo, furbescamente, stesse conquistando consenso dei lavoratori, ma ledendone, contemporaneamente, diritti fondamentali. Per questo noi chiediamo non soltanto che il *bonus* sia contrattato dalle Rsu, perché contestiamo il principio di discrezionalità del dirigente nell'assegnazione di premi, ma anche che quel bonus sia considerato a tutti gli effetti una forma accessoria della retribuzione e che quindi sia parte integrante della retribuzione stessa con tutto quello che ne consegue in termini di diritti.

C'è un aspetto critico dell'accordo che riguarda la presidenza del consiglio che diventa un'enclave a sé. Quali rischi vedi in questa scelta?

Già il legislatore aveva fatto la scelta di separare una piccola parte di lavoratori, invocando una sorta di parallelismo tra la presidenza del consiglio e organi di rango costituzionale. Principio, questo, assolutamente discutibile, perché si tratta comunque di lavoratori della pubblica amministrazione come gli altri. L'accordo prende atto che c'è un articolo della legge 150/09 che fa salvi i lavoratori della presidenza del consiglio che hanno un comparto di contrattazione dedicato. Il Governo ha scelto di creare una casta di lavoratori. Noi ne abbiamo semplicemente preso atto, precisando che non la condividiamo. Anzi lavoreremo per portare questi lavoratori nel comparto delle funzioni centrali, perché è giusto che, anche dal punto di vista della mobilità e dell'universalità dei trattamenti, quei lavoratori siano trattati esattamente come gli altri. ■

Dopo il contratto ANINSEI per le scuole non statali a gestione laica, firmata l'ipotesi di accordo per il CCNL AGIDAE, che raggruppa le scuole a gestione religiosa. Aumenti retributivi di oltre il 6%. Migliorati diversi istituti anche normativi. La possibilità di costituire Rsu



La stagione contrattuale della scuola non statale

MASSIMO MARI

L'ipotesi di accordo sottoscritta con l'Agidae dai sindacati confederali e non della scuola il 13 aprile scorso rappresenta un ulteriore passo in avanti per la conclusione della lunga stagione dei rinnovi contrattuali del comparto della scuola non statale.

Una stagione lunghissima e difficile aperta nel lontano 2013 con la

presentazione delle piattaforme rivendicative all'indomani della scadenza dei tre contratti di categoria sottoscritti con ANINSEI, AGIDAE e FISM (2010/2012).

Dopo la firma definitiva del CCNL Aninsei del 26 gennaio 2016, l'ipotesi di accordo sottoscritto con AGIDAE – che rappresenta il particolare mondo della scuola cattolica afferente alle congregazioni religiose – costituisce un approdo significativo non solo ai fini della specifica vertenza contrat-

tuale ma soprattutto perché fa compiere, sul piano politico/sindacale, quel salto di qualità indispensabile per la definizione dell'orizzonte dei diritti e dei doveri di una platea di lavoratori schiacciati per anni dagli effetti di una crisi devastante – purtroppo ancora non superata – che ha investito l'intero mondo del lavoro, con picchi decisamente preoccupanti anche nel comparto dei servizi alla persona.

ACCORDO SUL RINNOVO DEL CCNL AGIDAE

SEZIONI PRIMAVERA IRREGOLARITÀ NEL TRATTAMENTO DEL PERSONALE

Massimo Mari

L'Accordo quadro Stato-Regioni del 1° agosto 2013 – confermato nella sua totalità dall'Accordo in Conferenza unificata del 30 luglio 2015 anche per il biennio 2015-2017 – ha fatto compiere un piccolo passo in avanti alla natura del rapporto di lavoro del personale docente, educativo e Ata in forza nelle “sezioni primavera”. Ci riferiamo a quelle istituzioni impegnate nella realizzazione di un'offerta di servizi educativi a favore di bambini dai due ai tre anni volta a migliorare i raccordi tra nido e scuola dell'infanzia e contestualmente a concorrere allo sviluppo territoriale dei servizi socio-educativi 0-6 anni. Nell'Accordo Quadro del 2013 veniva superata la vecchia e ambigua dicitura del precedente Accordo, dove alla lettera J) “*il personale educativo, docente e ausiliario deve essere in regola con le norme contrattuali vigenti*”, sostituita con una formulazione più cogente (articolo 6, comma 3): “*Considerata la diversa natura dei soggetti gestori del servizio, in assenza di un profilo professionale unico del settore, il personale viene assunto con riferimento, per quanto applicabile, al CCNL del settore in cui è inserita la sezione primavera. Un deciso passo in avanti che ci consente di affermare in maniera incontrovertibile, e senza dover procedere a “deduzioni giuridiche”, che il rapporto di lavoro del personale coinvolto è di natura subordinata, non solo perché si fa riferimento a CCNL di settore, ma soprattutto per via di quanto normato dal DLGS 81/2015. Questo decreto legislativo che è parte integrante nel complesso delle norme in materia di mercato del lavoro, note come Jobs Act, stabilisce che la forma comune del rapporto di lavoro è il contratto subordinato a tempo indeterminato, salvo quanto previsto sui contratti a termine. Insomma non è più possibile ricorrere alla parasubordinazione qualora la prestazione si svolga in forma eterodiretta, pertanto vanno considerate illegittime dal 1° gennaio 2016 tutte quelle prestazioni lavorative parasubordinate svolte con le modalità dell'eterodirezione.*

Nonostante le nuove disposizioni legislative, nonostante i vincoli posti dall'Accordo Quadro e nonostante quanto espresso dal CNPI nell'adunanza dell'11 novembre 2011, si continua in alcune singole intese regionali – come ad esempio in Sicilia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Campania – a utilizzare la vecchia dicitura “*il personale educativo, docente e ausiliario deve essere in regola con le norme contrattuali vigenti*” disattendendo, più o meno volutamente, quelle precisazioni necessarie contenute nell'Accordo del 2013, cosicché non possiamo certo meravigliarci se alcune istituzioni continuano, nonostante tutto, a utilizzare in maniera decisamente illegittima il lavoro parasubordinato e irregolare con notevole pregiudizio dei diritti delle persone che lavorano in questo specifico segmento socio-educativo. Un abuso duro a morire!

Verbale di accordo “Retribuzione progressiva di accesso”

Le parti concordano che, alle decorrenze indicate, la retribuzione progressiva di accesso, introdotta con i verbali di accordo del 24/07/2013 e dell'11/09/2014, non può essere inferiore rispetto alla retribuzione tabellare ordinaria in atto, alle percentuali sotto indicate:

Settembre 2015	Settembre 2016	Settembre 2017	Settembre 2018
82%	85%	88%	100%

Per quanto sopra le Parti dichiarano che: gli accordi sopra indicati, si intendono superati con la sottoscrizione del presente Accordo che è parte integrante del CCNL AGIDAE 2016/2018.

Sulla parte normativa è stata mantenuta grosso modo la stessa ossatura precedente con le opportune modifiche di manutenzione alla luce delle novità legislative introdotte in materia lavoristica anche con l'intento di limitare, per quanto possibile, le sue perverse evoluzioni.

Proviamo a sintetizzare quanto, quindi, stabilisce la nuova intesa.

- Viene riprecisata la gerarchia dei *livelli di contrattazione* individuando le competenze della contrattazione regionale e di istituto.

- Le Organizzazioni sindacali firmatarie del contratto hanno la possibilità di

Nei fatti la crisi è stata caricata tutta sulle spalle dei lavoratori con particolare pesantezza su quelle categorie prive di adeguati ammortizzatori sociali.

ACCORDO SUL RINNOVO DEL CCNL AGIDAE

costituire le Rsu. Sebbene non si faccia esplicito riferimento al Testo Unico sulla Rappresentanza, sottoscritto da Confindustria e CGIL, CISL, UIL il 10 gennaio 2014, vengono posti in essere tutti i presupposti per dare vita finalmente alla costituzione delle Rsu nelle scuole non statali a gestione cattolica e aderenti all'AGIDAE propedeutiche alla valorizzazione del CCNL.

- Viene confermato l'istituto dell'*incentivo economico di produttività*; mentre l'istituto dell'elemento di garanzia retributiva è di fatto superato dal nuovo modello contrattuale unitario.

- Il contratto a *termine* viene rimodulato alla luce del DLGS 81/2015 con l'elevazione della percentuale al 30% e con il limite dei 36 mesi, salvo le ulteriori deroghe per i docenti non abilitati al fine di garantire loro la possibilità di rimanere in servizio. Il contratto di questi lavoratori si trasformerà a tempo indeterminato qualora dovessero ottenere l'abilitazione.

- L'istituto dell'*apprendistato professionalizzante* viene rinviato a uno specifico accordo da allegare al CCNL, come nel passato, da riformulare alla luce del nuovo Testo Unico con la previsione del suo utilizzo anche per le lavoratrici e i lavoratori in mobilità.

- Viene normato e regolamentato il lavoro *intermittente*, che sarà rivolto esclusivamente ad alcune specifiche figure di personale dell'area della non docenza.

- Viene abolito il lavoro *ripartito*, mentre rimane l'istituto del lavoro *in som-*

ministrazione.

Come noto il DLGS n. 81/2015 ha abrogato gli articoli dal 61 al 69-bis del DLGS 276/2003 ovvero le co.co.pro., ripristinando i soli rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. Il che significa che per le "paritarie" viene confermata la previsione legislativa (legge 62/2000) della quota massima del 25% del monte ore della docenza; mentre per le altre istituzioni si fa esplicito riferimento al DLGS 81/2015 e soprattutto al rispetto di quanto definito dalla giurisprudenza e dalla legge sul ricorso a tale tipologia contrattuale. Pertanto nel relativo allegato, che praticamente è analogo a quello contenuto nel CCNL ANINSEI, vengono confermate forme minime di inclusività per i lavoratori in questione a cominciare dalle condizioni economiche.

- Le procedure del *trasferimento d'azienda*, di cui alla L. 428/90 e alla L. 18/2001, vengono estese esplicitamente anche alle ipotesi di appalto, convenzioni, affidamento ecc., con particolare riferimento agli Enti locali.

- Viene infine introdotta in via sperimentale, in un apposito accordo, *l'assistenza sanitaria integrativa*.

Una stagione contrattuale al rush finale

Ma la stagione dei rinnovi contrattuali della scuola non statale non è ancora del tutto esaurita, anche se gran parte della strada è stata percorsa. Manca infatti all'appello il rinnovo del CCNL FISM

che comunque dovrebbe esaurirsi in tempi brevi, visto il pre-accordo raggiunto sulla parte economica. Eppure il condizionale è d'obbligo, data l'esperienza del passato contratto.

Adesso sull'ipotesi di accordo con l'AGIDAE si procederà con la consultazione dei lavoratori interessati che verranno chiamati a esprimere un giudizio di merito, dopo il quale le Organizzazioni sindacali potranno apporre la firma definitiva al nuovo CCNL prima della pausa estiva.

Possiamo fin d'ora tracciare un primo bilancio che ci consente di poter affermare che, nonostante le difficoltà e i ritardi dovuti a quella serie di ragioni e cause sopra riportate, i risultati fino ad ora sono decisamente positivi per quanto concerne sia la parte economica sia quella normativa anche se in limitati e specifici istituti contrattuali sarebbe opportuno introdurre ulteriori correttivi. La discussione che si svilupperà durante la consultazione aiuterà a definire precisazioni e correzioni che i sindacati non mancheranno di proporre alla controparte.

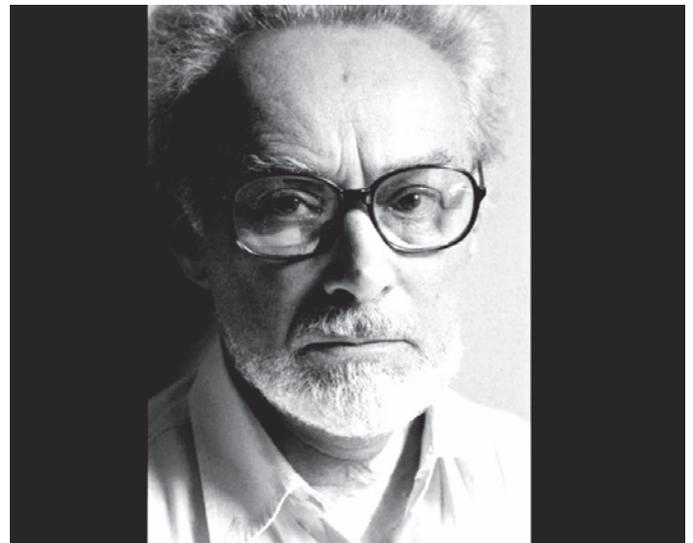
In conclusione possiamo affermare, salvo intoppi clamorosi, che la stagione contrattuale dei rinnovi dei contratti delle scuole non statali che interessa un po' meno di 180 mila lavoratrici e lavoratori, ha imboccato la via, anche se tortuosa, di una sua soluzione positiva, nonostante le infinite difficoltà di un contesto politico, economico e per certi versi sociale non certo favorevole alle lavoratrici e ai lavoratori del comparto. ■



Edizioni Conoscenza

UN LABORATORIO SU PRIMO LEVI A 30 ANNI DALLA MORTE

L'esercizio della memoria dopo la scomparsa degli ultimi testimoni. La storia, le storie e i documenti. Il ruolo della letteratura e delle emozioni per raccontare la verità, educare al senso critico e a un'etica della persona



Letterarietà e ricerca del vero

DAVID BALDINI

“Se i Greci inventarono la tragedia, i Romani l’epistola e il Rinascimento il sonetto, la nostra generazione ha inventato una nuova letteratura, quella di testimonianza”.
(Eli Wiesel)

“Meditate che questo è stato...”
(Primo Levi)

Che Primo Levi, a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, fosse da annoverare tra gli scrittori di dimensione europea era opinione condivisa da molti. Che egli, subito dopo la morte, sarebbe potuto assurgere a scrittore di dimensioni “mondiali” era, al contrario, una previsione azzardata da pochi.¹

E invece così è stato, a dimostrazione di quanto grande sia, al di là delle “distrazioni” o dei ritardi della critica letteraria più autorevole,² il ruolo esercitato dai lettori-“ricettori” nel consacrare il successo di un autore, tanto più se questi ha una sicura vocazione “popolare”.³

Tra i primi a interrogarsi sulle ragioni della straordinaria “fortuna” di Primo Levi, la cui opera è rimasta a lungo incompresa, sono stati i promotori del Convegno svoltosi a Torino nell’ottobre 2013, dal titolo, quanto mai significativo, *La manutenzione della memoria. Diffusione e conoscenza di Primo Levi nei paesi europei*.⁴ A suffragare l’idea che fosse giunto ormai il momento non più differibile di una “manutenzione” c’è stato l’alto e qualificato numero dei partecipanti al

UN LABORATORIO SU PRIMO LEVI A 30 ANNI DALLA MORTE

Convegno, giunti a Torino in rappresentanza dei più diversi Paesi del mondo: Francia, Stati Uniti, Paesi Bassi, Portogallo, Grecia, Baltico Orientale, Gran Bretagna, Polonia, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Bulgaria, Germania, Austria, Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, Israele, Russia, Spagna, Bosnia e Erzegovina, Croazia, Serbia e Slovenia, Turchia.

Una così vasta, ma anche variegata schiera di studiosi avrebbe potuto ingenerare caos e confusione. Ma ciò non si è verificato, proprio in quanto i promotori del Convegno, facendo leva sul concetto di “manutenzione”, hanno evitato che il dibattito implodesse, riuscendo a raggiungere due fondamentali obiettivi: quello di consentire un confronto serrato e aggiornato sull'autore di *Se questo è un uomo*; quello di procedere - attraverso un'iniziativa transnazionale - a una vasta opera di comparazione, dalla quale potessero emergere - tenuto conto dei differenti contesti politici e culturali da cui i partecipanti provenivano - nuove idee e nuove linee di tendenza per eventuali studi futuri.

Chi meglio ha riassunto i risultati del Convegno è stato, a nostro avviso, uno dei partecipanti, Ernesto Ferrero, il quale, nel suo contributo *Primo Levi in Italia*, così ha sintetizzato il senso dell'iniziativa: “Parlare della ricezione dell'opera di Primo Levi nel mondo significa [...] riaffermare ancora una volta il nostro debito nei suoi confronti; dire ancora una volta, ancora meglio, che la lunga, silenziosa, stoica lotta con l'ombra, con il dubbio, è destinata a non finire mai. Che questo è il compito che ognuno di noi, in prima persona, non può eludere”.

Primo Levi e suoi incontri con gli studenti

L'identificazione tra l'opera leviiana e il “dubbio” filosofico evocato da Ferrero non è una ubbia o una forzatura: è la constatazione di un dato di fatto. È la conferma della centralità

che lo scrittore piemontese, con le sue opere, aveva ormai assunto nel dibattito culturale europeo; centralità che per altro trovava un riscontro non solo nel numero di copie vendute - che, oltre un decennio fa, ammontavano a circa tre milioni e mezzo -, ma anche nell'ampia platea dei destinatari. È noto, ad esempio, che molte di quelle copie erano entrate a far parte, in Italia, per la meritoria iniziativa dell'editore Giulio Einaudi, di una specifica collana, appositamente fondata per la scuola.

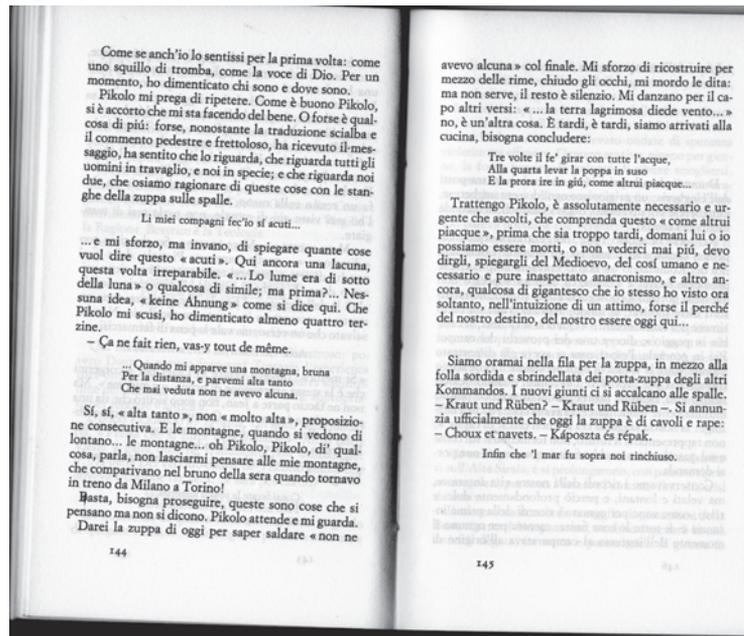
Da questo punto di vista, la vicenda editoriale di *Se questo è un uomo* appare senza dubbio emblematica: il libro - rifiutato nel 1946 e poi pubblicato nel 1958 da Einaudi - entrerà per l'appunto a far parte, nel 1973, della collana “Lectures per la scuola media”, arricchito da una *Prefazione 1972 ai giovani*, scritta dallo stesso Levi.

Di più: la successiva edizione, del 1976, sarà corredata da un'Appendice del 1976 di ben maggiore respiro, rispetto alla precedente, tanto da essere ormai considerata come parte integrante del testo. Le ragioni di essa sono state così riassunte dallo scrittore stesso: “Ho scritto questa appendice nel 1976 per l'edizione scolastica di *Se questo è un uomo*, per rispondere alle domande che costantemente mi vengono rivolte dai lettori studenti”.⁵

Con tali parole, Levi rivendicava a sé il merito di aver individuato proprio nei giovani gli interlocutori privilegiati ai quali rivolgersi, per esercitare quella pedagogia della “testimonianza”, destinata a durare per lui quasi una vita.⁶

Di conseguenza, l'idea di celebrare, da parte della scuola, il trentennale della morte di Levi non deve essere interpretata come un'esigenza legata a una “occasione”, né tanto meno a un malinteso rispetto formale nei confronti della “vittima” di Auschwitz. Trova piuttosto la sua motivazione più autentica in quella forma di empatia, di compartecipazione, di condivisione del dolore per la “vita offesa”, che Levi è riuscito a trasmettere, con le sue opere, a diverse generazioni di studenti, forte del suo umanissimo magistero di vita civile e morale.

E, dunque, non è forse vero che, anche nella nostra scuola, è giunto il momento di procedere a una non più dilazionabile



Ma per rimanere sempre alla questione dei “documenti”, dobbiamo dire che essa non manca di suscitare non poche preoccupazioni, anche per ragioni di carattere tecnico. L’esorbitante mole di materiali di cui oggi disponiamo ci pone di fronte a un duplice problema: da una parte, quello della catalogazione, dall’altra, quello della conservazione. Un grido d’allarme sull’usura dei materiali di cui disponiamo è stato lanciato da Tullio Gregory, il quale, per denunciare la pericolosità di un processo ormai in pieno corso, ha osservato qualche anno fa: “Uno dei tanti paradossi che sottendono le nostre società e del quale ci si rende ogni giorno più consapevoli, è costituito dalla compresenza di due dinamiche in opposta tensione: da un lato, lo smisurato aumento di documenti prodotti dalle strutture culturali, economiche, industriali, istituzionali, dall’altro, il rapido processo di decomposizione e di perdita dei documenti stessi. Forse il simbolo più appropriato di questo paradosso è rappresentato dai fax: mezzo di comunicazione che in questi ultimi anni ha avuto una diffusione rapidissima, capillare, spesso domestica, il fax diviene rapidamente illeggibile per la natura volatile dell’impressione”.¹³

Inserita in un contesto di tal genere, la “letterarietà” cui alludiamo, da non dissociare mai dall’esigenza della ricerca del “vero”, non è, come potrebbe apparire, un’astrazione; è, al contrario, una vera e propria risorsa. Ricordiamo che, nell’immediato dopoguerra, i primi scrittori sul Lager vissero il rapporto tra “letterarietà” e ricerca del “vero” come una sorta di ossimoro. Essi si distinsero per il loro spirito rigorosamente antiletterario, dal momento che l’idea di “letterarietà”, messa in rapporto con lo sterminio, veniva vissuta come un’insopportabile contaminazione, come una “falsificazione” inaudita della verità, che suonava come un oltraggio al “fatto” in sé.

Ma molti di loro, tuttavia, come ha osservato Robert S. C. Gordon,¹⁴ dovettero ben presto prendere atto che “l’evidenza documentaria si era già consolidata nella fotografia, nelle immagini e nei cinegiornali [...]. Numerosi testi includono illustrazioni tratte da queste fonti, come a dire che la scrittura dev’essere qualcosa di più che un mero documento”.

In una situazione di “assenza” del testimone, ci sembra che

sia necessario, se non vogliamo che tutto si riduca a “mero documento”, che la letteratura torni a recuperare il suo ruolo specifico; che ritrovi la sua vocazione a narrare, confrontandosi con una materia con la quale pochi hanno avuto il coraggio, o l’ardire, di confrontarsi.

Per una nuova forma di “letterarietà” ispirata al “vero”

Se il concetto di “letterarietà” va declinato come “l’assieme di quelle proprietà astratte la cui presenza in un’opera la fa riconoscere come fatto letterario”,¹⁵ allora non si vede per quale motivo esso debba entrare in conflitto con l’esigenza della “ricerca del vero”, non fosse altro che la letterarietà non implica necessariamente una sorta di *conventio ad excludendum* nei confronti dei contributi provenienti da altre discipline. Al contrario, essa comporta una sorta di vocazione alla interdisciplinarietà nel senso indicato, alcuni anni fa, da Aharon Appelfeld, per il quale la memoria della Shoah è ancora una volta affidata alla capacità di “ricezione” dei lettori. Ricordiamo, per altro, che in Levi il nucleo della tensione tra “letterarietà” e “ricerca del vero” trova il suo punto di mediazione in quel “metiere di vivere”, che non si lascia comprendere all’interno di una specifica formula o un determinato genere: esso si allarga fino agli estremi limiti dell’esperienza umana, coincidendo con la vita stessa.

Dopo aver descritto a lungo “ciò che gli era successo”, Appelfeld indica, come fase successiva della sua originaria esperienza di scrittore,

quella del superamento dell’autobiografismo e di un ritorno alla “oggettivazione” della narrazione. Egli non si nasconde certo le insidie connesse al ricorso all’immaginazione – con le sempre possibili derive verso il bizzarro, l’eccezionale, lo speculativo –, e pur tuttavia ne registra gli indubbi vantaggi, quali quelli di dare il giusto rilievo all’emozione, sempre ovviamente temperata dalla presenza della razionalità, di far emergere l’idea dell’autore, di selezionare gli

